

Polonia
In soffitta i cimeli del regime

■ KOZŁOWKA (Polonia). Una grande statua raffigurante il primo presidente comunista della Polonia, Bolesław Bierut, giace rotta e abbandonata nel giardino di una villa di campagna, un tempo appartenuta alla famiglia aristocratica Zamojski, presso il villaggio di Kozłowska, nella Polonia sud-orientale. Busti di Stalin, di Mao Tse Tung e dipinti di esponenti stalinisti caduti in disgrazia giacciono negletti e coperti di polvere nella stalla abbandonata. Tutte queste reliquie, vi sono state portate mentre la Polonia tenta di liberarsi del suo passato stalinista, nel quadro di un processo che è stato accelerato dal collasso del regime e dall'affermarsi di Solidarnosc. Circa seicento busti e statue e centinaia di dipinti sono stati sottratti alla pubblica vista e inviati a Kozłowska a partire dal 1960, quattro anni dopo l'inizio della destalinizzazione da parte di Mosca. Alcune di queste opere furono inviate in questo luogo perché gli uomini che raffiguravano erano caduti in disgrazia; altre, rappresentanti lavoratori muscolari che agitano manifesti e bandiere, vennero scartate perché costituivano un esempio della forma d'arte comunista chiamata realismo socialista. «Penso che la sola cosa che ancora ci manca siano dei dipinti raffiguranti Lenin», ha detto Jacek Szczerpaniak, custode della collezione, riferendosi al fondatore dello Stato sovietico che è ancora ufficialmente onorato da Mosca. «Abbiamo solo una statua di Lenin finita qui perché non era considerata abbastanza eroica», ha aggiunto. Nella villa di campagna si è costituito così una specie di museo che include anche i busti di due leader comunisti tuttora viventi, Kim Il Sung, della Corea del Nord, e il cubano Fidel Castro, che sono stati collocati su degli scaffali con targhette di identificazione allegiate. Vi sono molti busti di Stalin e dell'ex leader polacco Bierut, nonché la grande statua di quest'ultimo rimossa dalle autorità cittadine nella vicina Lublino, meno di sei mesi fa.

Il governo guidato da Solidarnosc ha continuato l'opera intrapresa per sbarazzarsi delle statue staliniste, con l'appropriazione dei cittadini, centinaia di persone hanno applaudito quando una statua dedicata a Stalinski che era situata in una piazza centrale di Varsavia, è stata rimossa in novembre dalle autorità cittadine. Zdzisław, il come polacco che fu il primo ministro di sicurezza sovietica dopo la rivoluzione bolscevica del 1917.

In piazza Alexander Nevski la folla unanime reclama una effettiva democrazia e la fine del partito unico

Una «rivoluzione pacifica» con tutte le forze politiche in grado di imprimere una radicale svolta nel paese

Venti di libertà in Bulgaria

Centomila a Sofia manifestano per le riforme

Adesso è la volta della Bulgaria. Dopo il centro Europa il vento della perestrojka soffia violentemente anche su uno degli ultimi baluardi del Balcani. Ieri, a mezzogiorno, oltre 100mila persone sono scese in piazza a Sofia per manifestare in nome della democrazia e della libertà. La folla ha così risposto, in maniera superiore alle aspettative, all'appello dell'Unione delle forze democratiche.

GIUSEPPE MUSLIN

■ È la volta della Bulgaria. Anche l'ultima repubblica popolare che sembrava resistere a questo meraviglioso '89, sta per abbattere le vestigie della conservazione e della stagnazione. Poche settimane fa era caduto Todor Zhivkov e ora, dopo la grande manifestazione del 18 novembre scorso, in piazza Alexander Nevski, oltre centomila persone hanno sfidato il freddo e le nevi per dar vita ad un'altra grande protesta, rispondendo all'appello lanciato dall'Unione delle forze democratiche, il più forte interlocutore del Partito comunista bulgaro.

Qualcosa, quindi si muove anche in Bulgaria, la repubblica popolare più resta ad accettare il nuovo che in Polonia, Ungheria, Rdt e Cecoslovacchia sta disegnando la nuova Europa. Freddo e neve, s'è detto, ieri non hanno impedito, già molte ore prima della manifestazione, a decine di migliaia di persone di darsi convegno sulla grande piazza Alexander Nevski, cuore della capitale bulgara. Alle 13 ha avuto inizio la manifestazione vera e propria. Numerosi oratori sono intervenuti per dare voce alle esigenze di democrazia e di libertà. Hanno preso la parola i dirigenti di «Scogliano», Club per la giustizia e la democrazia, «Società indipendente per i diritti dell'uomo», e di altri ancora. Cosa hanno detto? Certamente molte cose, ma il leit-motiv è stato solo e sempre uno: democrazia e libertà. Una democrazia che permetta alla Bulgaria di scrollarsi di dosso strutture burocratiche, instaurare veri rapporti tra governati e governanti. Una li-



Migliaia di cittadini in piazza a Sofia durante la manifestazione del 17 novembre. In alto, l'ex leader Zhivkov

Se la riforma costituzionale, che tenga conto delle richieste di democrazia e libertà, è la base per la nuova Bulgaria, è anche vero che da subito ci sono altre richieste. Dalla folla di piazza Nevski ci sono state esortazioni per ottenere entro il prossimo anno le prime elezioni libere dal dopoguerra ad oggi, sindacati che siano indipendenti dal potere costituito, una stampa che rifletta l'intera società bulgara e che sia veramente libera.

L'esigenza di pulizia, di rigore morale è stata, d'altra parte, sottolineata con liscihi al leader Todor Zhivkov, mentre è stato accolto con calorosi applausi il riferimento all'espulsione dal partito di personaggi estranei al processo di democratizzazione che si deve imprimere al paese. Lo stesso nuovo leader Petar Mladenov è stato in parte contestato. Mladenov, infatti, non appare agli occhi della gente, del tutto privo di responsabilità con la gestione di Zhivkov.

La Bulgaria, con questa grande manifestazione, sembra veramente sulla strada di un rinnovamento. È stato detto che si deve compiere una «rivoluzione pacifica», evitare «prove di forza» con l'apparato statale e di non cadere nelle provocazioni. Appello non retorico, specialmente dopo la manifestazione di sabato sera, quando alcune migliaia di persone sono scese in piazza gridando slogan come «abbasso i comunisti, morte ai traditori, ma specialmente quando, sempre nel corso di quella manifestazione, è stato invocato il ritorno delle camicie bruno». Una protesta comunista, quella di sabato sera, che non va sopravvalutata, perché, proprio ieri in piazza Nevski, la nuova Bulgaria ha dato prova di serietà e di consapevolezza. Resta da vedere come risponderà il governo e il partito comunista all'offerta di dialogo e alla richiesta di avviare con risolutezza il processo di democratizzazione del paese.

Berlino al di là del Muro

I sindaci delle due città a spasso insieme a Ovest Domenica si replica a Est

■ BERLINO. Per la prima volta ieri i sindaci delle due Berlino sono andati a spasso insieme, e a braccetto, per le strade del centro di Berlino ovest addobbate per le imminenti festività natalizie. I due uomini politici, Erhard Krack (Est) e Walter Momper (Ovest), erano accompagnati dalle rispettive consorti ed hanno dichiarato con grandi sorrisi che la loro passeggiata costituisce la «dimostrazione evidente del riavvicinamento fra i due settori della città. Il sindaco di Berlino ovest ha poi annunciato che il prossimo fine settimana sarà lui a recarsi ad Est per ripetere la passeggiata con il suo collega nell'altro settore della città.

Intanto, proseguono i contatti ufficiali tra le due Germanie. È ieri il capo del governo regionale del Baden Württemberg, uno dei land più ricchi della Rfg, ha iniziato una visita a Dresda con l'obiettivo di incrementare la collaborazione economica bilaterale.



Vertice in Centroamerica

Confronto a cinque per spegnere l'«incendio» Salvador

■ SAN JOSÉ (Costarica). Il presidente costaricano Oscar Arias, nell'accogliere i capi di Stato dei paesi centroamericani che in due giorni di conferenza al vertice cercheranno di trovare una via per la pacificazione della regione, ha rivolto l'invito a Stati Uniti e Unione Sovietica affinché diano il loro contributo al processo di pace, frenandosi dall'incoraggiare offensive militari. Arias non ha nominato i due paesi per nome, ma si è rivolto alle «superpotenze dentro e fuori del continente, accusandole di mantenere un atteggiamento ambivalente, caratterizzato da dichiarazioni favorevoli a «soluzioni pacifiche e da contemporanei incoraggiamenti alla lotta armata. Le relazioni tra il Nicaragua, dove è al potere un regime di sinistra sandinista del presidente Daniel Ortega, e il Salvador, dove è al governo il regime di destra e conservatore del presidente Alfredo Cristiani, ovviamente occupano i primi posti nell'ordine del giorno dei lavori del vertice.

Come è noto, la conferenza dei paesi del Centro America, originariamente in programma a Managua, è stata spostata a San José dopo la rottura delle relazioni diplomatiche del Salvador con il Nicaragua, accusato da Cristiani di inviare armi e aiuti ai guerriglieri salvadoregni del fronte «Furibundo Martí» per la liberazione nazionale. Cristiani è venuto a San José con il proposito di annunciare la sua disponibilità a dare immediato avvio a trattative con il fronte «Furibundo Martí».

«Arias», come osservatore esterno, nota che la recente offensiva del fronte «Furibundo Martí» ha praticamente cancellato lo spazio di manovra per una qualsiasi operazione politica in Salvador, dove il confronto si è estremamente polarizzato. Non si può infatti dimenticare che durante la battaglia di San Salvador, sei gesuiti scomodi, alle forze di destra e dieci sindacalisti di sinistra furono massacrati e trucidati dalle squadre della morte di estrema destra.

Londra, Parigi, Washington e Mosca ridiscutono lo statuto

Le quattro potenze si rivedono a Berlino

E Gysi rilancia la nuova Sed

Per la prima volta dopo 17 anni, da quando cioè fu stabilito lo statuto di Berlino, i rappresentanti delle quattro potenze uscite vittoriose dalla Seconda guerra mondiale, si incontreranno a Berlino per ridiscutere parte di quello statuto (corridoi aerei, manifestazioni internazionali ecc.). Intanto il neo presidente della Sed, Gregor Gysi, studia il modo di rilanciare l'immagine del suo partito.



Automobili di Berlino est hanno affrontato per ore code chilometriche ieri mattina al passaggio di Potsdamer Platz verso la zona occidentale.

DAL NOTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

■ BERLINO EST. Nella Berlino dove tutto è cambiato in pochi giorni accadde anche questo. Dopo 17 anni, i rappresentanti delle quattro potenze uscite vittoriose dalla Seconda guerra mondiale si riuniranno a Berlino ovest nella loro prima conferenza internazionale (Anglo-Iranico-americano-sovietica) dopo quella del '71 nella quale fu deciso l'attuale statuto di Berlino.

Secondo fonti diplomatiche statunitensi l'argomento principale della conferenza - che avrà, tra gli ambasciatori delle tre potenze occidentali a Bonn e quello sovietico a Berlino Est - saranno i corridoi aerei nella Rdt e la possibilità per Berlino di ospitare meeting sportivi internazionali. Ma al di là di quello che può sembrare solo un piccolo accordo tecnico-diplomatico, rispetto al terremoto politico che ha scosso e ricomposto i rapporti Est-Ovest, il significato politico di questo incontro è evidente: si sta lentamente sgretolando anche quel muro di diffidenza internazionale che aveva fatto di Berlino il pilone più massiccio della Cortina di ferro.

Non è questa la sola novità che Berlino ha fornito ieri. Il neo presidente della Sed, Gregor Gysi, tenta un'impresa difficile: ridare un volto nuovo al partito.

Dare l'idea di un partito che

ha rotto col passato e accettato la sfida democratica, ma anche far capire che non si è in rotta e non si intende rinunciare a governare. Sembra questa la strategia «pubblica» inaugurata da Gregor Gysi, neopresidente della Sed e volto nuovo dei comunisti della Rdt. E questo almeno il senso di alcune iniziative che lo stesso Gysi ha concesso nel giro di poche ore ai mass media tedeschi, in attesa che la seconda tappa del congresso straordinario - approvati sabato prossimo cambiamento di nome e nuovo statuto. Il neopresidente annuncia anzitutto che prima delle elezioni libere del maggio prossimo la Sed (o come si chiamerà) terrà un altro congresso, che dovrebbe completare e verificare l'opera di radicale rinnovamento iniziata in queste settimane. Lui intende rimanere alla guida del partito fino ad allora, poi - afferma - si vedrà. Gysi si propone quindi come il «gestore» del cambiamento reale del partito e condizione la sua permanenza al vertice proprio alla riuscita di questa operazione. Preoccupato che le vicende di questo mese abbiano inferito un colpo mortale alla forza e alla rappresentatività dei comunisti, Gysi afferma che «la Sed non è scioglimento». «Continuiamo - afferma - ad aspirare all'esercizio del potere poli-

PRIMA VISIONE TV

GHOSTBUSTERS

(ACCHIAPPAFANTASMI)

BILL MURRAY • DAN AYKROYD
SIGOURNEY WEAVER • HAROLD RAMIS
regia di IVAN REITMAN

QUESTA SERA
20.30